

Pensioni flessibili

Vanno superate le rigidità introdotte dalla riforma Fornero

Non tutti i lavori sono uguali. L'irrigidimento dei requisiti pensionistici determinato dalla legge Fornero ha generato situazioni di sofferenza e disagio fra i lavoratori più anziani, specie fra quelli impegnati nelle attività più faticose e pesanti che oggi sono esclusi dalle agevolazioni concesse dalla normativa sul lavoro usurante, esponendoli a rischi elevati per la loro salute e sicurezza.

Questo problema è, peraltro, destinato ad acuirsi perché, nel tempo, anche i requisiti per il pensionamento anticipato dei lavoratori e delle lavoratrici impegnati nelle attività riconosciute come usuranti sono destinati ad aumentare progressivamente per effetto dell'innalzamento dell'aspettativa di vita. L'attuale disciplina del lavoro usurante va dunque rivista per rispondere ai limiti oggettivi derivanti dalla limitatezza delle mansioni qualificabili come particolarmente faticose e pesanti, ma anche perché con l'aumento dell'età entrano in gioco aspetti soggettivi, derivanti dal fatto che non tutti invecchiano nello stesso modo. Ci sono almeno tre motivazioni che giustificano la necessità di un intervento.

La prima riguarda la necessità di rivedere alcuni requisiti e modalità con cui furono definite le attività lavorative oggetto del beneficio, muovendoci all'interno delle categorie già individuate dalla legge. Ad esempio occorrerebbe rivedere la definizione del lavoro "notturno", utile ai fini dell'accesso anticipato al pensionamento, così come risolvere i problemi derivanti dalla difficoltà, nel settore privato, a reperire la prova dello svolgimento dell'attività usurante per il passato.

Maurizio Petriccioli è Segretario
Confederale CISL

La seconda motivazione parte dalla necessità di consentire un accesso anticipato al pensionamento anche a lavoratori e lavoratrici non inclusi nell'attuale classificazione dei lavori faticosi e pesanti. E' evidente che la fatica del lavoro non prescinde dalle caratteristiche ambientali di impiego della manodopera, dalla tecnologia impiegata o dai mezzi strumentali utilizzati. Tuttavia, non può sfuggire che la casistica delle attività attualmente incluse nei benefici è molto parziale e l'aumento dei requisiti di pensionamento anticipato, derivante dal collegamento con l'aspettativa di vita, richiede di ampliare la platea dei lavori salvaguardati, soprattutto con riferimento ad alcuni settori, oggettivamente più sottoposti a rischi che possono compromettere la salute e la sicurezza dei lavoratori (es.: operai del settore edile, lavoratori della concia, ecc.). Lasciare al legislatore di valutare puntualmente il grado di usura dei diversi lavori e procedere periodicamente ad un aggiornamento delle attività ritenute particolarmente faticose e pesanti appare un esercizio molto complesso e che rischia di portare ad un nulla di fatto.

La terza motivazione riguarda il ruolo che gli accordi e i contratti collettivi potrebbero svolgere su questo versante. Ad esempio, si potrebbe prevedere che, sulla base di criteri generali definiti dalla legge, gli stessi accordi collettivi possano intervenire per favorire la cessazione dal lavoro prima del termine previsto per il pensionamento ordinario, tenendo conto delle caratteristiche dei diversi settori produttivi e delle condizioni oggettive e soggettive di usura e pesantezza del lavoro. L'intervento potrebbe consistere in forme di sostegno al reddito che accompagnino i lavoratori e le lavoratrici fino al pensionamento, oppure in forme di intervento che si facciano carico del più ridotto trattamento pensionistico, in caso di accesso anticipato al pensionamento, mediante il versamento di contributi aggiuntivi agli enti previdenziali, anche per il tramite delle forme pensionistiche complementari. Un intervento di tale natura dovrebbe, tuttavia, per la finalità e lo scopo sociale, essere sostenuto dallo Stato tramite il riconoscimento della contribuzione figurativa per la copertura previdenziale dei periodi non lavorati fino al pensionamento e con opportuni inventivi fiscali volti a favorire le forme mutualistiche di accumulo dei contributi aggiuntivi da versare agli enti previdenziali pubblici.

Si potrà sostenere che le misure pocanzi prospettate generino oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica e finiscano per aumentare il numero dei pensionati. Questo è senz'altro vero. Ma un po' più di pensionati "over 60" è un prezzo che, francamente, il nostro paese può permettersi in cambio di un numero maggiore di giovani al lavoro. Ecco perché rimettere mano alla disciplina del lavoro usurante, introdurre la staffetta generazionale e prevedere canali più flessibili di accesso al pensionamento sono proposte che possono contribuire allo scopo.